

# «Fine vita, serve un sì bipartisan»

*Alla Camera partita la discussione sulla legge*

*Il relatore Di Virgilio: vita umana inviolabile*

PIER LUIGI FORNARI

**U**na legge da approvare «trasversalmente», mettendo da parte «le ideologie» e guardando «in modo incondizionato al bene del paziente». È il monito di Domenico Di Virgilio (Pdl), relatore della proposta sul fine vita sulla quale ieri nell'aula della Camera è iniziata la discussione generale. Nel ribadire «l'invulnerabilità e l'indisponibilità della vita umana», il "no" all'abbandono ed all'accanimento terapeutico, Di Virgilio ha constatato che «non è facile legiferare in una materia tanto complessa», ma «la realtà chiede di essere governata».

Un malato in stato vegetativo, seppur gravemente disabile, ha aggiunto, è «una persona, con la sua dignità umana fondamentale, alla quale perciò sono dovute le cure ordinarie e proporzionate», quindi anche acqua e cibo. Ribadendo la indicazione della Convenzione di Oviedo secondo cui il medico deve tener conto delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), il relatore ha evidenziato che «non è pensabile un'alleanza di cura nella pretesa che desideri precedentemente espressi (ora per allora) siano vincolanti per il medico. L'alleanza è l'incontro tra una fiducia ed una coscienza». Nel tempo trascorso dalla stesura delle Dat, il progresso scientifico può aver messo a disposizione rimedi allora non prevedibili, che il medico «non può non utilizzare per tentare di ripristinare la salute». Essendosi il Pd attestato sulla ri-

Per il medico  
le Dat non

saranno  
vincolanti,  
perché  
«l'alleanza è un  
incontro tra  
una fiducia e  
una coscienza»

bile neanche nel fine vita». L'affermazione assoluta dell'autodeterminazione, ha replicato Paola Binetti (Udc), è «la negazione stessa della libertà, che non può che scomparire ipso facto con la morte del paziente». Nel dichiarare la posizione sostanzialmente «favorevole» del suo gruppo alla legge, perché impostata nella logica della «solidarietà» e non dell'«individualismo», la deputata ha parlato di un testo «realista», perché tiene conto della fragilità del malato virtuale quando scrive le Dat, senza speranze di progressi scientifici, ma timoroso di essere di peso e di essere abbandonato. La Binetti ha anche annunciato un emendamento per evitare che il rifiuto della cure salvavita avvenga «nella logica dell'ora per allora». Marco Calgaro (Api) ha chiesto un «confronto costruttivo», in modo da «approvare emendamenti tali da rendere il testo condiviso almeno da coloro che si riconoscono nella sua impostazione di fondo». Beppe Fioroni (Pd) si è detto d'accordo con il principio secondo cui «nessuno possa essere fatto morire di fame e di sete». Ma ha invitato a fermarsi e a correggere l'articolato, perché a suo avviso introduce il rischio di «eu-

tanasia passiva, ancor più evidente quando il paziente possa decidere di sospendere addirittura delle cure in essere al momento della insorta incapacità». L'interrogativo è se nel redigere le Dat 5 anni prima i pazienti possano sapere quale sarà il loro rapporto con la vita in quel momento. Parlando per lo stesso gruppo, Livia Turco ha addirittura fatto riferimento «al sentimento della pietas», per perorare la sospensiva. Per Antonio Buonfiglio (Fli), il testo «mostra delle luci, ma in esso prevalgono le ombre».

«Il valore della vita e la salvaguardia della libertà e della dignità della persona umana non possono più essere lasciate ad una decisione dei giudici», ha osservato invece Antonio Mazzocchi (Pdl). «Una legge serve e serve subito», ha concordato Luisa Santolini (Udc), avvertendo che altrimenti «il vuoto normativo sarà sempre con maggiore frequenza colmato dal potere giudiziario» che ci porterà ad un «far west della morte». «La paura degli anziani, delle persone sole - ha sottolineato Massimo Polledri (Lega) - e delle persone deboli non è quella dell'accanimento (vietato in questa legge), ma quella di essere abbandonati». Dunque «non ci sono file di anziani che vanno a chiedere l'eutanasia, ma file che chiedono di essere aiutati».

Per la discussione generale sono previste 14 ore. Ieri erano iscritti a parlare 24 deputati, domani 32. Prevedibile perciò il prosieguo giovedì, con il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità dell'Idv e dei radicali eletti nel Pd. La votazione sull'articolato ci sarà in aprile.

## Mangiameli: «Nella Costituzione non esiste alcun diritto all'autodeterminazione»

ENRICO NEGROTTI

«**N**on c'è un diritto all'autodeterminazione nella Costituzione che discenda, in particolare, dall'articolo 32, la norma che riguarda la tutela della salute». Stelio Mangiameli, docente di Diritto costituzionale all'Università di Teramo, non ha dubbi nel ritenere infondate le critiche di costituzionalità che vengono mosse al disegno di legge sulle direttive anticipate di trattamento che la Camera ha iniziato ieri a esaminare. **La pregiudiziale di costituzionalità fa riferimento soprattutto all'articolo 32. È fondata?**

In realtà la Costituzione, prevedendo le libertà, disciplina gli spazi in cui il soggetto si può determinare, ma che ci sia un diritto all'autodeterminazione sul fine vi-

ta è del tutto discutibile. Il secondo comma dell'articolo 32 non determina la libertà, né un diritto dell'individuo, ma fonda un limite al legislatore. L'articolo non può voler dire che c'è un diritto alla non cura. Ma c'è un altro aspetto importante.

**Quale?**

Il primo comma dell'articolo stabilisce che la salute è «fondamentale diritto dell'individuo», ma an-

che «interesse della collettività».

«La salute non è solo diritto dell'individuo, ma anche - dice la nostra Carta - un interesse della collettività. Il che spiega anche perché

## ci sia l'obbligo di curare i malati»

Solo in questo punto in tutta la Costituzione c'è questo riferimento: esiste quindi una proiezione collettiva permanente sul diritto alla salute. Altrimenti perché ci dovrebbe essere l'obbligo di curare i malati? C'è l'interesse della collettività verso la salute di ogni individuo e non ci può essere il diritto alla non salute. L'autodeterminazione non vale

### nel diritto alla salute?

Il diritto costituzionale è alla tutela della salute e non giunge sino ad ammettere la scelta della non cura. Altrimenti, non solo si ignora il contenuto essenziale del diritto costituzionale, ma anche la proiezione di carattere collettivo su questo diritto. E trasformare il limite a prevedere trattamenti obbligatori solo in base a una legge in un diritto all'autodeterminazione è un errore di interpretazione

ne costituzionale, in quanto l'autodeterminazione, come diritto a rifiutare le cure, non è compresa nell'articolo 32. Rifiutare le cure, ripeto, è una situazione di fatto, non un diritto sancito dalla Costituzione.

### Allora quale limite è previsto all'azione del medico?

Il fine dell'azione del medico, frutto della relazione con il paziente, è il recupero dello stato di salute, all'interno della relazione di fiducia con il paziente. Quando se-

condo le sue conoscenze, questo non è più possibile, non deve infliggere terapie che non abbiano l'obiettivo di recupero del benessere fisico e diventano abnormi. Deve cioè astenersi dall'accanimento terapeutico e puntare ad altro, per esempio alle cure palliative. Ma la rinuncia ad alimentare e a idratare il paziente, di per sé, sarebbe un'agevolazione all'eutanasia.

# «Ora vanno recuperati tutti i valori dell'umano»

AUGUSTO CINELLI

## L'INTERVENTO

### MONSIGNOR MELINA: LEGGE MALE MINORE

«Ho delle riserve, in linea di principio, sull'idea di una legge di disposizione sul fine vita, ma credo anche che nella situazione attuale questa norma rappresenti il male minore, anzi una barriera giuridica rispetto al rischio di eutanasia passiva strisciante». È l'opinione sul testamento biologico espressa da mons. Livio Melina, preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia. «Capisco la necessità di legiferare per sottrarre i singoli all'arbitrio dei giudici o alla pura discrezionalità, come è stato per Eluana», ha aggiunto Melina.

In un tempo segnato dal relativismo culturale ed etico è necessario riproporre con forza quei valori cristiani che sono a fondamento dell'identità dell'Europa e che sono tuttora in grado di fornire un solido orientamento nell'umanizzazione della società. È il messaggio rilanciato dal convegno "Etica e società contemporanea", svoltosi ieri a Priverno, nel Lazio meridionale, a conclusione della settimana della cultura in onore del patrono san Tommaso d'Aquino promossa dal sindaco Umberto Macci. Nel giorno in cui iniziava alla Camera dei deputati il dibattito sulla legge del fine vita, a ragionare sull'attuale crisi di valori c'erano il presidente emerito della Camera Pier Ferdinando Casini, l'ambasciatore sloveno in Italia Iztok Mirosic, il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio e, con un messaggio videoregistrato, il presidente emerito del Parlamento europeo Hans-Gert Pot-

tering.

Della necessità di «rivendicare il preziosissimo patrimonio ideale di cui è portatrice la Chiesa cattolica nella nostra società ha parlato Casini, secondo il quale una corretta laicità deve riconoscere l'insostituibile ruolo svolto dalla Chiesa in Italia, in particolare nella sua «assidua difesa della dignità della persona». Per il leader dell'Udc la difesa della vita in tutte le sue fasi, la centralità della famiglia e il diritto alla libertà di educazione dei figli da parte dei genitori sono i pilastri «forti e non disponibili» per una società «che voglia servirsi della ragione in modo responsabile». Il direttore di *Avvenire*, da parte sua, ha indicato nella «pretesa relativista di non distinguere più il bene dal male» la radice della crisi sociale ed economica e ha sostenuto la necessità di «preparare un futuro alle giovani generazioni» con un'idea forte, quella costituita dai

«valori propri dell'umano», come la tutela della vita «dall'inizio alla fine naturale, senza dimenticare mai il "durante"», un serio sostegno alla famiglia e un interculturalismo sereno e aperto, basato sulla valorizzazione dell'identità europea e cristiana. Valori a fondamento di una cultura che, come ha ricordato poi Pottering, è stata in grado di dare libertà e progresso all'Europa dopo la tragedia dei totalitarismi.